

## GENTE ANALIZZIAMO LE CONSEGUENZE DEL CONFLITTO PER L'ITALIA

**SI È SPINTO TROPPO AVANTI**  
 Mosca. Il presidente russo Vladimir Putin, 69 anni, ha riconosciuto le repubbliche autoproclamate di Donetsk e Luhansk, rendendo quasi inevitabile il conflitto con l'Ucraina.



**IMPORTIAMO GRAN PARTE DEL COMBUSTIBILE PER IL RISCALDAMENTO E DEL GRANO DAI DUE PAESI CHE SONO SUL PUNTO DI COMBATTERE. «SAREBBE UNA SITUAZIONE ECONOMICAMENTE MOLTO PESANTE», DICONO I NOSTRI ESPERTI**

# LA GUERRA TRA RUSSIA E UCRAINA CI COSTEREBBE GAS E PANE

di Stefano Nazzi

**A** settantasette anni dalla fine del Secondo conflitto mondiale, l'Europa è di nuovo attraversata da venti di guerra. Con il riconoscimento da parte del presidente russo Vladimir Putin delle repubbliche autoproclamate di Donetsk e Luhansk, nel Donbass, e con l'invio di truppe in territorio ucraino, il rischio di un conflitto su larga scala tra Ucraina e Russia si è fatto più concreto, quasi inevitabile. In qualunque modo evolva la situazione, la tensione



30 GENTE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



## LA PAROLA POTREBBE PASSARE PRESTO AI SOLDATI E AI CARRI ARMATI

Un camion militare russo entra nella città di Donetsk, una delle repubbliche autoproclamate in Ucraina (foto REUTERS/Alexander Ermochenko). Sopra, alcuni carri armati ucraini schierati lungo i confini con la Russia. Nell'altra pagina in basso, la stazione di partenza di Nord Stream 2, il gasdotto che collega il Paese di Putin all'Europa. Il 40 per cento delle forniture per il nostro Paese arriva proprio dalla Russia, e in caso di conflitto rischiamo di restare senza gas.

e l'instabilità stanno già producendo conseguenze pesanti, con il rischio di diventare ancora più devastanti. L'Italia non è coinvolta direttamente anche se, facendo parte dell'alleanza atlantica, e cioè della Nato, è ovviamente schierata con tutte le altre nazioni occidentali a difesa dell'integrità territoriale dell'Ucraina. «Se Putin ottenesse una vittoria praticamente senza combattere», spiega a *Gente* Vittorio Emanuele Parsi, docente di Relazioni internazionali all'Università Cattolica di Milano, «cioè se l'occidente, e in particolare l'Europa, si dimostrassero arrendevoli, le conseguenze sarebbero terribili: andrebbe ridiscusso l'intero impianto su cui l'Europa è costruita, su cui è basata la nostra sicurezza. Putin avrebbe ottenuto una vittoria mostrando la sua forza e la sua arroganza, infischioscenc della sovranità territoriale dell'Ucraina e annettendo territori di un'altra nazione. Si ritornerebbe al 1938, quando il mondo poteva fermare Hitler e non lo fece per codardia e stu- ▶



## LA COLDIRETTI HA LANCIATO L'ALLARME PER IL GRANO

pidità». Già, ma come fermare Putin? «Continuando a fare con sempre più forza ciò che l'occidente sta facendo: far capire al presidente russo che se non si ferma le conseguenze saranno devastanti per la sopravvivenza economica del suo Paese».

Un conflitto porterebbe inevitabilmente conseguenze pesanti anche per l'Italia. Gli aumenti dei prezzi dovuti a quello che è già uno stato di guerra, sono un dato di fatto. E il nostro Paese rischia di farne le spese più di altri. Nel 2020 l'Italia ha venduto soprattutto macchinari indu-

**NEL 2020  
L'ITALIA HA  
VENDUTO  
ALLA RUSSIA  
PRODOTTI PER  
10 MILIARDI**

striali ma anche elettronica, moda e farmaci alla Russia per un totale di dieci miliardi di dollari. Negli ultimi anni, però, le esportazioni hanno subito un calo brusco: nel 2013 il made in Italy spe-

dito in Russia ammontava a 14 miliardi di dollari; tre anni dopo, con l'annessione della Crimea alla Russia e la decisione di sanzioni commerciali verso Mosca, la cifra si era dimezzata. Ma comunque per

molte imprese italiane il Paese di Putin è un partner commerciale privilegiato e andrebbero in forte difficoltà in caso di blocco delle esportazioni.

C'è poi anche il rovescio della medaglia, perché l'Italia è il nono mercato di destinazione dei prodotti esportati dalla Russia. «È vero che siamo un partner privilegiato», dice a *Gente* Aldo Ferrari, che per l'Ispi, l'Istituto per gli studi di politica internazionale, dirige il programma di ricerca su Russia, Caucaso e Asia centrale, «ma è anche vero che ormai da tempo sono in atto sanzioni contro Mosca e quindi l'Italia sta già affrontando una situazione difficile nei suoi rapporti commerciali. Si sono anche prese contromisure come la creazione di *joint venture* per aiutare i russi a produrre in patria ciò che l'Italia non può più esportare». Ci saranno anche conseguenze a livello geopolitico per l'Italia? «In questa vicenda», continua Ferrari, «siamo piuttosto marginali. La partita si gioca tra Washington e Mosca e ruoli rilevanti possono averli Francia e Germania. L'Italia non ha una forte politica estera e comunque è pro-



iettata più su ciò che avviene nel Mediterraneo». Il problema più grave che il nostro Paese deve affrontare a causa della crisi innescata dallo scontro tra Russia e Ucraina è quello del gas: tra gli Stati europei uno di quelli che più dipende dalle forniture di Mosca è proprio l'Italia. Importiamo infatti circa il 40 per cento del gas naturale che



**RISORSE IMPORTANTI**  
 A lato, la raccolta del grano in Russia. A sinistra, Milano nel 1973: si andava in bicicletta perché la crisi impediva i rifornimenti di petrolio. Potrebbe ricapitare con il gas russo.

essere simile a quello che si verificò negli anni Settanta in seguito all'embargo deciso dall'Opec, l'Organizzazione dei Paesi

viene utilizzato per scaldare le nostre case e generare energia elettrica. Se Mosca chiudesse i rubinetti l'Italia si troverebbe in una situazione davvero problematica. Per la Russia però questa è un'arma a doppio taglio: l'Italia è infatti il miglior cliente per quanto riguarda il gas. Il blocco delle esportazioni significherebbe una sostanziale diminuzione delle entrate economiche per i russi. Anche se la crisi non dovesse sfociare apertamente in un conflitto, il prezzo del gas naturale è destinato a rimanere più alto di quanto invece avverrebbe se non ci fossero ormai da tempo le enormi tensioni tra Russia e Ucraina. Secondo molti commentatori lo scenario rischia di

esportatori di petrolio, agli Stati alleati di Israele dopo la guerra dello Yom Kippur. È il periodo, tra il 1973 e il 1974, che in Italia viene ricordato come quello dell'austerità, che costrinse a una radicale riduzione dei consumi energetici.

Ma non c'è solo il gas. La Russia è il maggior esportatore mondiale di grano e l'Ucraina è al terzo posto. Sempre la Russia è quinta per l'esportazione di mais e per quella dei prodotti per l'alimentazione animale. La **Coldiretti** ha già lanciato l'allarme: Russia e Ucraina insieme sono protagoniste di un terzo delle esportazioni mondiali di grano. Che cosa potrebbe accadere in caso di conflitto? Il pericolo è quello di

un blocco dei porti del Mar Nero, che avrebbe come conseguenza un calo sensibile della disponibilità di grano. In pratica, letteralmente, in alcuni Paesi mancherebbe il pane. L'emergenza colpirebbe per forza di cose anche l'Italia, che nel 2021 ha importato oltre 120 milioni di chili di grano dall'Ucraina e circa 100 milioni dalla Russia. Il nostro fabbisogno di grano per la produzione di pane, pasta e biscotti è coperto al 64 per cento dalle importazioni. La costante tensione di queste settimane ha già comportato delle conseguenze: nella sola ultima settimana di gennaio il prezzo del grano è aumentato del 10 per cento.

«Sono conseguenze economicamente pesanti», dice ancora Vittorio Emanuele Parsi. «C'è una sola opzione percorribile: togliere la pistola dal tavolo e discutere. Purtroppo Putin continua a considerare l'Ucraina in fondo come parte della Russia. E questo certamente non aiuta».

**NEL NOSTRO PAESE IL PREZZO DI ALCUNI BENI È GIÀ AUMENTATO**

**Stefano Nazzi**